

**U: WEEK END TEATRO**

«Macbeth» di William Shakespeare, con Giuseppe Battiston, Frédérique Lolée, regia Andrea De Rosa in scena al Teatro Carignano FOTO DI BEPI CAROLI

# Tu Macbeth sarai re

## De Rosa ci racconta la storia dal punto di vista più intimo

**I personaggi fanno i conti con la parte più segreta di se stessi: un crudele viaggio nero senza speranza. Notevole il contributo di Battiston**

MARIA GRAZIA GREGORI  
TORINO

IL POTERE GENERA MOSTRI CI DICE IL MACBETH MESSO IN SCENA AL TEATRO CARIGNANO DA ANDREA DE ROSA. E ci insinua subito un dubbio, trasformato ben presto in certezza, sottolineando come i mostri siano in realtà le proiezioni delle nostre pulsioni segrete, inconfessabili. Anche se sarebbe eccessivo definire lo spettacolo di De Rosa un Macbeth psicoanalitico è indubbio che non solo il protagonista ma anche i suoi compagni, dalla lady sua moglie a Banquo, ai suoi nemici, è con la parte più segreta di se stessi che sono costretti a fare i con-

ti. Uno spiazzamento in chiave contemporanea quello adottato dal regista che ne ha curato anche l'adattamento, sostenuto dalla seducente traduzione di Nadia Fusini e sottolineato anche dall'ambientazione: un interno in puro stile novecento con un ampio divano, un'abatjour, una parete riflettente che separa il mondo intimo dei protagonisti da quello di fuori, dalle feste e dalla sbronze con le quali di lì a poco si festeggerà il ritorno del signore vittorioso dalla guerra.

A riportare l'intera storia nella più nascosta interiorità ci pensano le tre streghe che gli faranno la profezia, che il generale si trova addirittura in casa: tre bambole inquietanti, vestite di nero, voce metallica registrata per dire cose incomprensibili, ma che in realtà portano alla luce ciò che non si osa dire: tu Macbeth sarai re, e tu Banquo sarai padre di re, scatenando risate agghiaccianti nei due, ma cominciando a «lavorare» da subito dentro di loro.

Queste streghe bambole, così simili a dei neonati, vengono vissute dal protagonista e da sua moglie come i figli mai avuti: subito la lady se ne

impone, se li nasconde addosso, facendole uscire, quasi partorendole, a una a una, mano a mano che il piano efferato contro re Duncan e contro Banquo, di cui non ci si fida, si va delineando non tanto come una follia, ma come qualcosa di ineluttabile. E così continua a essere fra sciabolate di luce, passaggi dalla notte al giorno, mentre al primo piano delittuoso ne seguono altri, come l'uccisione della moglie e del figlio di Macduff, un bambolotto anche lui. Sangue chiama sangue e pensieri di morte si susseguono a pensieri di morte, mentre lady Macbeth partorisce bambini destinati a morire o feti di bambini mai nati fino alla sua fine violenta.

Lo spettacolo di De Rosa è, con qualche compiacimento, un crudele viaggio nel nero, senza speranza. Ma a rendere più forte l'inquietante e fatale cammino del protagonista verso l'annientamento di sé, contribuisce non poco la notevole interpretazione di Giuseppe Battiston, un Macbeth giovane, rimpannucchiato dentro un cappotto scuro, un Macbeth quasi infantile che gioca con la corona come gioca con la morte degli altri e sua, vittima innanzi tutto di se stesso, della sua mancanza di misura anche nel desiderio di gloria. Un'interpretazione straniata, in contropiede, matura. Anche il Banquo di Paolo Mazzarelli nella sua derisoria inconsapevolezza di vittima sacrificale e di testimone scomodo delle mostruosità del suo signore, è convincente mentre non ancora a registro appare la lady Macbeth della sensitiva Frédérique Lolée. Truculenta, inquietante ma di notevole impatto la scena finale: Macbeth, al quale le streghe bambole predicano che morirà quando vedrà camminare la foresta di Birnam e che è destinato a essere ucciso da uomo non nato da donna (Macduff nato con cesareo), si troverà a combattere dentro una foresta fatta di corpicini di bimbi e di feti che scendono dall'alto attaccati a un filo, ridotto infine a una maschera di sangue di un trono di sangue. Ma come sarà il futuro re, quel Malcolm indeciso che si interroga sussurrando il monologo più famoso del mondo, quello di Amleto?

## Donne e violenza: in palestra col «branco»

**Il nuovo spettacolo di Veronica Cruciani narra una vicenda di abusi e svela il lato oscuro delle nostre famiglie**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

CI SONO SPETTACOLI CHE TI «METTONO ALL'ANGOLO». COME IN UN RING DOVE SI COMBATTE FINO ALL'ULTIMO COLPO ED AD UN CERTO PUNTO NON PUOI PIÙ SCAPPARE: puoi lottare, sfogarti, resistere fino a quando non hai esaurito anche il più piccolo briciolo di forza. Combatti per vincere. Forse per difendere l'onore o un titolo.

I personaggi in scena nello spettacolo scritto da Giorgio Scianna e diretto da Veronica Cruciani, *La Palestra ore 18:00* (una produzione Fattore K. - Armunia / Festival Inequilibrio - Castiglione) in coproduzione con Compagnia Veronica Cruciani e in collaborazione con il Teatro di Roma, in scena al Teatro India fino a domenica, poi replica al Teatro Quarticciolo il 5 e 6 giugno, Roma), combattono per la famiglia. Ma è una lotta

assurda e mostruosa che getta via, come se fosse uno straccio vecchio e ormai inutile, la legge e la responsabilità delle proprie azioni, in questo caso quelle dei figli. Dunque, accadono due abusi in scena. E due rami sfilano davanti agli occhi attoniti degli spettatori.

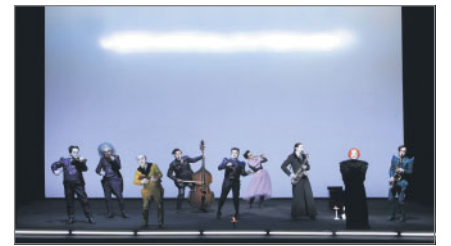
Questa è la storia: due uomini e una donna (Filippo Dini, Fulvio Pepe, Teresa Saponangelo) rispettivamente genitori di Gabriele, Claudio e Leo, compagni di classe, vengono convocati dalla preside (Arianna Scommegna) in un luogo insolito, la palestra della scuola. Dopo i primi venti minuti di attesa - condivisi con suspense e tensione dal pubblico - la preside svela la motivazione: in quella palestra una compagna di classe di Gabriele, Claudio e Leo è stata ripetutamente violentata. E gli abusi sono stati filmati dai telefonini. Chi è stato? Gabriele, Claudio e Leo. Un peso insopportabile, troppo grande per le tre famiglie bor-

ghesi. Ed ecco che di fronte alla caparbieta della preside, decisa a chiamare la polizia, succede l'irreparabile: un'altro branco, quello che avrebbe dovuto «curare» e far crescere i propri figli, sfoga tutta la propria violenza animale pur di difendere la famiglia. E al diavolo colpe e responsabilità.

### NELLE SCUOLE...

Questo è uno di quei casi in cui lo spettacolo diventa un qualcosa che ti si appiccica addosso e che fai fatica a scrollarti di dosso. È qualcosa che ti smuove dentro, che ti riguarda inevitabilmente. Certamente il merito va ad un testo ben scritto e dai ritmi giusti (un esordio teatrale per lo scrittore Scianna) capitato nelle sapienti mani di Veronica Cruciani, una regista che difficilmente delude. Se a questo ci aggiungiamo quattro ottimi attori in scena, il gioco è fatto. I video proiettati sulla rete della palestra sono di Marco Santarelli. Infine un'idea semplice semplice: perché non allestire lo spettacolo nelle palestre delle nostre scuole? *La palestra ore 18:00* è uno spettacolo soprattutto per i ragazzi e per le famiglie.

### LE PRIME



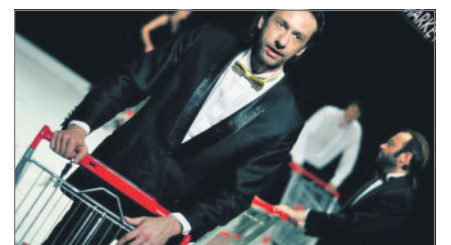
#### THE MAKROPULOS CASE

regia di Robert Wilson

da Karel Capek

Napoli, teatro Mercadante dal 7 al 9 giugno

Inaugurazione deluxe per il Napoli Teatro Festival che in Bob Wilson all'inizio e Peter Brook alla fine ha i suoi referenti doc. L'algido e ironico sperimentatore del teatro visivo, già superstar a Spoleto, qui è alle prese con una commedia musicale.



#### PATRIOTIC HYPERMARKET

regia di Dino Mustafic

con E. Andrea, S. Bestic, K. Hoxha e altri

Vignola, teatro Ermanno Fabbrì oggi h.21

Encomiabile e coraggioso il festival Vie di Modena e dintorni che, nonostante sia scosso alle fondamenta (molti gli spettacoli saltati), continua il suo percorso. Stasera con il bosniaco Mustafic in un progetto bilingue serbo-albanese.



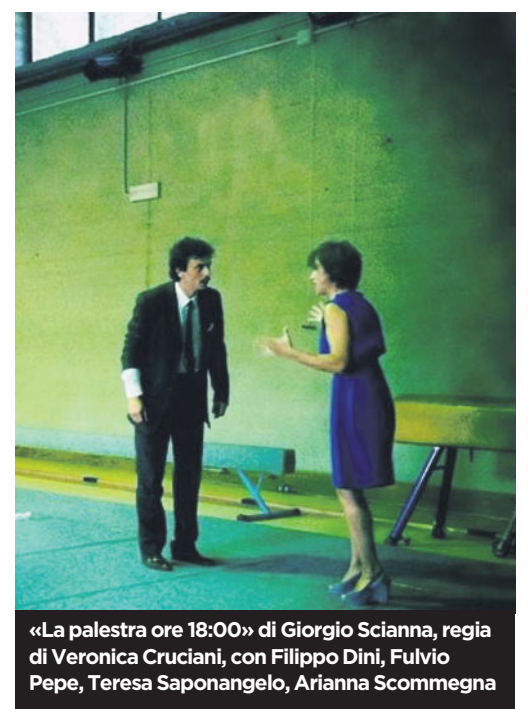
#### WOYZECK RICAVATO DAL VUOTO

ideazione e messinscena di M. Lucenti

con i danzatori di Balletto Civile

Milano, Teatro Elfo Puccini 5 giugno

Il «classico» di Büchner adattato ai corpi di performer come «organismo brulicante di situazioni». Un dramma a stazioni, una via crucis dove le parole visionarie e poetiche, agguantano i corpi, li penetrano, li scavano, li indagano, li spogliano



«La palestra ore 18:00» di Giorgio Scianna, regia di Veronica Cruciani, con Filippo Dini, Fulvio Pepe, Teresa Saponangelo, Arianna Scommegna